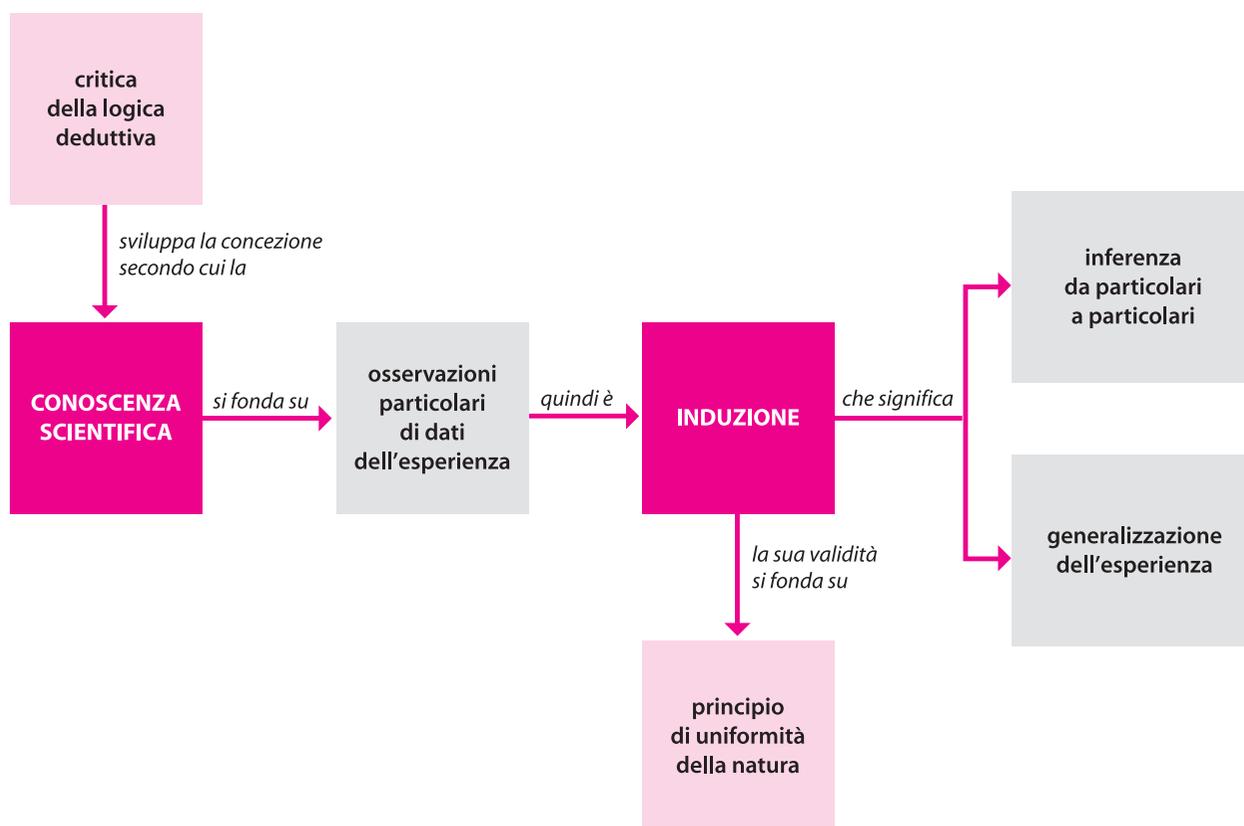


Il pensiero di John Stuart Mill



Positivismo ed empirismo

La riflessione di Stuart Mill è influenzata dalla cultura positivista francese, che egli ha modo di conoscere a fondo durante il lungo soggiorno ad Avignone. Delle teorie di Comte, con il quale intrattiene una lunga corrispondenza, Stuart Mill accetta l'idea della centralità della rivoluzione scientifica, che da ormai due secoli stava trasformando la civiltà occidentale. Condivide anche la necessità di trasformare la politica in una scienza sperimentale, tuttavia ritiene che il Positivismo di Comte, con la sua insistenza sull'esistenza di vere e proprie leggi della storia e del progresso, sia un sistema troppo dogmatico e non sufficientemente fondato sul piano empirico. L'idea di Stuart Mill è di **unire la cultura del Positivismo con l'Utilitarismo**, di cui suo padre e Bentham erano stati i maggiori esponenti, facendo propria la tradizione anglosassone dell'empirismo induttivo.

Logica induttiva

Per Stuart Mill la logica è una **scienza della prova**, cioè della **scoperta** e della **dimostrazione**. È la disciplina che esamina le modalità con cui determinate osservazioni empiriche si combinano in nuove associazioni mentali (scoperte) e le procedure metodologiche necessarie alla loro convalida (dimostrazioni). Negando ogni forma di innatismo conoscitivo, Stuart Mill afferma che ogni conoscenza è il prodotto di un'**inferenza**, secondo cui ricaviamo certe proposizioni da altre proposizioni. La natura di queste inferenze non è tuttavia deduttiva (la **deduzione** è il ragionamento che deriva dall'universale il particolare); nella realtà esistono per Stuart Mill solo **processi mentali di tipo induttivo** (in cui dal particolare si ricava un principio generale).

Critica del sillogismo

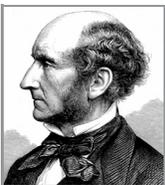
Si consideri, ad esempio, il sillogismo, la forma della deduzione nella logica classica: «tutti gli uomini sono mortali, Socrate è un uomo, quindi Socrate è mortale». Sembra che la conclusione circa la mortalità di Socrate sia ricavata, attraverso la constatazione della sua appartenenza alla specie umana (premessa minore), dal principio assoluto che garantisce il destino mortale di ogni uomo (premessa maggiore), un assioma tanto evidente da non dover essere a sua volta dimostrato. La **logica induttiva** di Stuart Mill capovolge questa concezione: l'affermazione universale della mortalità umana si basa propriamente sulla **generalizzazione di un gran numero di casi particolari** osservati nell'esperienza, ossia su un'**induzione**. La deduzione non ha alcun potere dimostrativo e l'esperienza può imparare solo dall'esperienza, che non osserva che casi particolari.

L'inferenza da particolari a particolari

La critica alla logica deduttiva comporta che **non esistono verità assiomatiche** evidenti e intuitive, perché l'universalità, o la generalità, delle premesse di ogni specie di sillogismo è sempre essa stessa di natura induttiva, deriva cioè da osservazioni empiriche particolari. La credenza nell'esistenza di verità assiomatiche nasce da un equivoco che si spiega con un espediente, con una sorta di **processo mentale di economia**: la mente fissa nella memoria una proposizione generale che riassume molti fatti particolari incontrati nell'esperienza. Le verità assiomatiche non sarebbero dunque altro che **memorandum riassuntivi** di molteplici osservazioni. Questo significa che la proposizione «tutti gli uomini sono mortali» non è vera perché evidente in se stessa, ma è vera in quanto sintesi di un gran numero di osservazioni particolari. È vera in quanto **generalizzazione dell'esperienza** e il fatto che la mortalità sia stata sino ad ora osservata in tutti i casi di vita umana, non cambia il fondamento osservativo ed empirico della generalizzazione. Di conseguenza ogni inferenza è sempre da particolari a particolari e le proposizioni generali non sono che sintesi di fatti osservati in passato valide per tutti i fatti **simili** che verranno osservati in futuro.

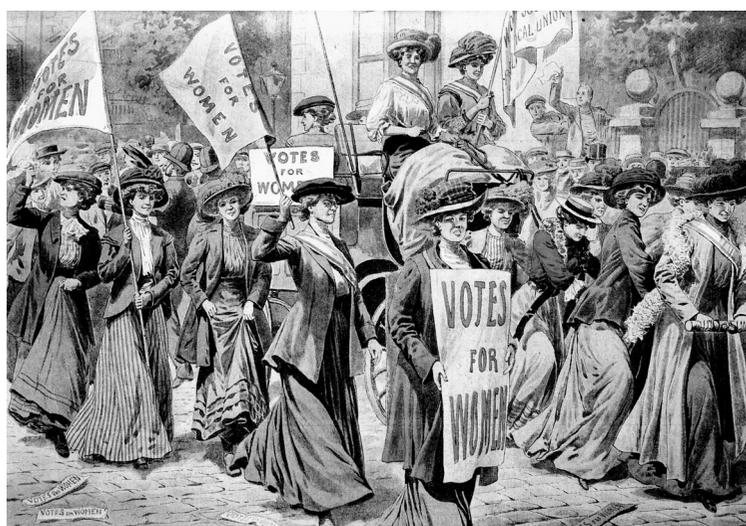
I fondamenti induttivi della geometria

Per Stuart Mill non esistono quindi scienze deduttive contrapposte a quelle induttive. Tutte le scienze si fondano sull'induzione, persino quelle geometriche. Secondo Stuart Mill, ad esempio, i postulati di Euclide sono generalizzazioni nate dall'osservazione, astrazioni che si giustificano solo con l'esperienza. Se non avessi mai potuto osservare almeno una retta – si domanda Stuart Mill – come potrei capire la verità della proposizione secondo cui due rette non possono delimitare uno spazio? Nonostante una lunga tradizione abbia affermato il contrario, anche la **geometria** deve essere considerata una **scienza sperimentale**, frutto di una generalizzazione di osservazioni empiriche. È una verità induttiva persino il principio di

**NOTIZIE BIO-BIBLIOGRAFICHE**

Nato a Londra nel 1806, John Stuart Mill riceve dal padre, il filosofo James Mill, un'educazione straordinaria ed estremamente precoce. A tre anni inizia lo studio del greco, a otto inizia quello del latino e ha già letto sei dialoghi platonici. Entra in rapporto fin da giovane con le teorie del radicalismo liberale inglese. Ricardo e Bentham sono amici di famiglia e influiscono entrambi sulla sua formazione. Pur continuando gli studi, a sedici anni entra nella Compagnia delle Indie, nella quale il padre occupa un posto di alto funzionario, e si impegna nell'attività giornalistica collaborando alla

«Westminster Review». Dal 1830 inizia le riflessioni metodologiche e logiche che confluiranno nel *Sistema di logica deduttiva e induttiva* (1843), la sua opera più importante. Dal 1858, con la breve interruzione della partecipazione alla Camera dei Comuni (1865-1868), si stabilisce ad Avignone, città in cui muore nel 1873. Un tratto che mai viene meno nella sua vita è l'impegno per le riforme sociali. È esponente del gruppo politico dei *whigs* (di orientamento liberale) e, in difesa dei diritti civili degli emarginati, scrive insieme alla moglie Harriet Taylor i saggi *Sulla libertà* (1859) e *Sulla servitù delle donne* (1873), a favore dell'emancipazione femminile.



Manifestazione di suffragette a Londra, 22 Agosto 1908.

non-contraddizione, fondamento della logica classica; per Stuart Mill si tratta infatti della generalizzazione del fatto, colto da ognuno nell'esperienza interiore, che non possono coesistere nella stessa persona due stati opposti, come il credere e il non credere, il volere e il non volere.

L'uniformità della natura

» T10

L'induzione è dunque una generalizzazione dell'esperienza: ciò che è vero in un certo momento sarà vero in circostanze simili in ogni momento. La garanzia della validità della nostra esperienza e quindi della verità dell'induzione è nel presupposto che la **natura segua un corso uniforme**, ossia che l'universo sia governato da **leggi stabili e costanti**. L'**uniformità della natura** è il principio fondamentale dell'induzione. Ma su cosa si fonda a sua volta questo principio? Si tratta di una questione delicata, perché se Stuart Mill assegnasse a tale principio un valore assiomatico, la sua logica induttiva risulterebbe autocontraddittoria. Stuart Mill sostiene che il principio dell'uniformità della natura non va inteso come verità evidente e ammesso a priori, ma che è a sua volta provato sperimentalmente dai successi del metodo induttivo. Si tratta di una generalizzazione fondata su altre generalizzazioni precedenti: l'osservazione di un'uniformità in una molteplicità di casi particolari ci permette di concludere un principio generale di uniformità. Stuart Mill ammette che le prime osservazioni induttive e le prime generalizzazioni dell'esperienza si siano fondate effettivamente ed inconsapevolmente su questo principio, senza che fosse formulato compiutamente. In seguito, con il progredire su basi induttive della scienza, che non avrebbe potuto esistere nel caso in cui la natura non seguisse leggi costanti, si è stati in grado di formulare consapevolmente il principio di uniformità.

La sovranità dell'individuo

» T19

Nel saggio *Sulla libertà* (1859) Stuart Mill esprime un **liberalismo** radicale in ambito politico. La sua concezione è fondata sulla **priorità dei diritti dell'individuo**, da assicurare con un preciso sistema di **garanzie** rispetto alle esigenze delle istituzioni sociali. L'umanità è giustificata a intervenire, individualmente o collettivamente, contro la libertà d'azione individuale soltanto al fine di proteggersi. Quindi un potere può essere esercitato solo in vista della riduzione del danno altrui. Stuart Mill rifiuta ogni concezione paternalistica dello Stato: il bene dell'individuo, materiale o spirituale, non è una motivazione sufficiente all'azione legislativa, perché ciascuno è l'unico autentico guardiano della propria salute, sia fisica sia morale. Non si può costringere nessuno a fare qualcosa semplicemente perché si è convinti che ciò sia un bene per lui.

Le libertà fondamentali

Stuart Mill individua tre libertà fondamentali: 1) la **libertà ideologica**, ossia la libertà di coscienza nel senso più ampio, di pensiero, di sentimento o di opinione in tutti campi, pratico e speculativo, scientifico, religioso, etico; 2) la **libertà dei gusti**, ossia la libertà di regolare la propria vita come aggrada, senza essere ostacolati nelle scelte quando queste non ostacolano quelle altrui; 3) la **libertà di associazione**, ossia la libertà di riunirsi per un qualunque scopo che non implichi l'altrui danno.

Rappresentatività e partecipazione

» T7

Una **democrazia** deve quindi basarsi sulla tutela di queste libertà e su un sistema elettorale che garantisca l'uguaglianza di tutti i cittadini (a questo proposito Stuart Mill si batte affinché il diritto di voto sia esteso anche alle donne). Inoltre una democrazia sana può prosperare soltanto quando sia garantita non solo la rappresentatività politica dal punto di vista formale, ma anche la partecipazione effettiva, se non di tutti, almeno di una quota rilevante dei cittadini. Questa convinzione porta Stuart Mill a riflettere sul tema della tolleranza.

Tolleranza e ricchezza della diversità

Il problema della tolleranza si è lentamente imposto nel dibattito politico e filosofico moderno a partire dalla constatazione dei disastri prodotti dalle guerre di religione. Per questo motivo prima di Stuart Mill la tolleranza era intesa più che altro come **sopportazione** della diversità. Se da un lato non era considerato un vantaggio per la società l'ammettere idee sbagliate o eretiche, d'altro canto si riconosceva che il tentativo di estirparle avrebbe prodotto danni ancora peggiori. Il compromesso era considerato la soluzione migliore, per quanto entro certi limiti: Locke, ad esempio, che pure aveva affermato il diritto alla libertà religiosa, riteneva intollerabile l'ateismo. Con Stuart Mill la tolleranza diventa invece un elemento indispensabile alla **vitalità della società**, che trae maggior vantaggio permettendo a ciascuno di vivere come preferisce piuttosto che costringendolo a vivere come sembra meglio ad altri. Infatti l'assenza di un confronto con idee diverse porta alla chiusura e al dogmatismo, mentre la **diversità delle convinzioni** comporta un **arricchimento intellettuale collettivo**. Il conflitto sistematico fra fazioni opposte potrà anche produrre situazioni temporanee di tensione e caos, ma il confronto è l'unica via per avvicinarsi alla verità in campo intellettuale e alla giustizia in quello sociale.



G. Doré, *Vicolo di Londra con miserabili*, 1876, incisione.



Liberalismo

In ambito politico si intende per «liberalismo» una dottrina che ha la sua prima formulazione nel pensiero di Locke e che pone al centro il problema della libertà del cittadino, i cui diritti fondamentali vanno garantiti anche contro l'ingerenza dello Stato.

In ambito economico il termine «liberalismo», o più precisamente, l'espressione «liberismo», indica una prassi che cerca di evitare o ridurre al minimo l'intervento dello Stato nell'economia, che si ritiene sia retta dalle regole della libera concorrenza.

La tirannia
della
maggioranza

» T3

Nello scritto politico *Considerazioni sul governo rappresentativo* del 1861 Stuart Mill pone una questione di perenne attualità in ogni forma di governo democratico. Si tratta di impedire, infatti, che i ceti che conquistano democraticamente il potere ottenendo la maggioranza dei voti, lo usino per il proprio vantaggio, contro l'interesse generale. Per questo una sana democrazia rappresentativa deve garantire un ruolo effettivo delle **opposizioni parlamentari** e tentare sistematicamente, ove possibile, un accordo con le loro posizioni. Le minoranze vanno rispettate e ascoltate, perché una società ben governata ha bisogno sia di un partito conservatore sia di uno progressista.

Negatività
delle leggi
di protezione
sociale

Rispetto alla questione sociale, ossia all'emergenza prodotta dalla povertà crescente di strati consistenti della popolazione in seguito all'industrializzazione, Stuart Mill **critica aspramente il socialismo**. Nonostante per il principio dell'Utilitarismo, secondo cui la somma di tutti gli egoismi produce il migliore equilibrio, sia giusto che ogni classe sociale, anche quella dei lavoratori, difenda i propri interessi, Stuart Mill pensa che il difetto del socialismo sia quello di deprimere l'iniziativa individuale. Non è neppure auspicabile, a suo avviso, che lo Stato intervenga a diminuire la sperequazione sociale con **leggi di protezione** per una **re-distribuzione più equa della ricchezza**. Infatti non è risolutivo far sì che le classi ricche al potere destinino una quota della loro ricchezza come sussidio ai più poveri; inoltre questo provvedimento avrebbe la conseguenza negativa di creare negli assistiti un'**abitudine alla dipendenza**. Bisogna invece che le leggi dello Stato favoriscano in ogni modo, purché pacifico, tutte le vie attraverso cui i poveri possano uscire con le loro forze dalla condizione di indigenza: un esempio è il sostegno della **cooperazione**.

Coerentemente con questo approccio radicalmente liberale, Stuart Mill sostiene l'abolizione dei dazi doganali protezionistici e la libera circolazione delle merci. Le leggi del mercato devono prevalere anche a livello mondiale e Stuart Mill scorge nei processi di globalizzazione del commercio, un fenomeno allora agli inizi, l'opportunità di un'unificazione del genere umano. Solo la libera concorrenza fra giusti egoismi economici può produrre il massimo della ricchezza complessiva, anche su scala planetaria. Sono posizioni fondate con tutta evidenza sulle tesi dell'Utilitarismo, una dottrina che tuttavia Stuart Mill sostiene con forti elementi di originalità.

Felicità
individuale
e felicità
collettiva

Negli scritti raccolti sotto il titolo *Utilitarismo*, pubblicati per la prima volta nel 1863, Stuart Mill difende il movimento dalle critiche dei conservatori inglesi (come il poeta Samuel Taylor Coleridge e il saggista Thomas Carlyle), che indicavano nel principio della massimizzazione del piacere una fonte di grettezza e di egoismo, una dottrina «degnata dei porci», ai

PER IL DIBATTITO

Maggioranza e minoranza

Una società democratica si fonda sul principio della maggioranza unito al rispetto delle minoranze. Il diritto della maggioranza in democrazia non viene messo in discussione, tuttavia la sua affermazione implica alcuni problemi di difficile soluzione.

- Innanzitutto coloro che sono chiamati a decidere di chi sono maggioranza? In altri termini come si affronta il problema dell'estensione del diritto di voto?
- Inoltre esiste il rischio che il diritto della maggioranza venga a ledere le libertà delle minoranze?
- Infine nella democrazia di massa domina un criterio quantitativo, cioè l'estensione numerica del consenso. Come si affronta il problema della liceità dei mezzi adottati dai politici per ottenere il consenso degli elettori?

quali erano paragonati, non a caso, anche gli antichi epicurei. In risposta a queste critiche Stuart Mill sottolinea in primo luogo come la felicità cui mirano gli utilitaristi non sia quella personale, ma quella di tutti. L'utilitarista si deve porre di fronte alla propria e all'altrui felicità in modo imparziale, come se fosse uno **spettatore disinteressato**, e quindi solo l'azione volta a garantire la felicità per il maggior numero di persone è moralmente corretta. Nella massima «fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te stesso» Stuart Mill intravede una coincidenza fra l'etica cristiana e l'Utilitarismo correttamente inteso. «Ama il prossimo tuo come te stesso» è la perfezione ideale della **morale utilitaristica**.

Quantità
e qualità
del piacere

In secondo luogo le accuse di grettezza morale rivolte all'Utilitarismo si riflettono contro i suoi stessi oppositori: chi vede nell'invito epicureo al piacere una giustificazione a vivere come maiali mostra di avere un'idea molto degradata del piacere umano. Gli esseri umani hanno **bisogni ben più complessi di quelli animali**, perché non cercano soltanto i piaceri dei sensi, ma anche quelli dell'intelletto, del sentimento e dell'immaginazione. Nessun essere umano acconsentirebbe ad essere tramutato in bestia in cambio della promessa del completo soddisfacimento dei suoi bisogni. L'uomo intelligente trova nel rispetto della propria dignità e nel riuscire a mettere a frutto tutti i propri talenti la fonte di una felicità superiore alla soddisfazione di ogni bisogno materiale. I piaceri della mente possono addirittura superare quelli del corpo.

Piacere,
intelligenza
e stupidità

Vi sono quindi **diversi tipi di piacere**, qualitativamente diversi gli uni dagli altri. Fra essi è possibile per Stuart Mill stabilire una gerarchia in modo induttivo, cioè consultando chi ne abbia fatto esperienza. Sciocchi, furfanti e ignoranti dimostrano di essere soddisfatti di se stessi più di quanto lo siano le persone intelligenti, spesso irrequiete e insicure; tuttavia non per questo una persona intelligente desidera diventare sciocca. Inoltre un individuo con qualità più elevate ha più esigenze per essere felice, ma è anche capace di maggiori sofferenze. Meglio essere un Socrate insoddisfatto che uno sciocco soddisfatto.

La scienza
del carattere

In disaccordo con Comte, che l'aveva esclusa dal novero delle scienze, Stuart Mill sostiene la possibilità di una **psicologia scientifica**. Si tratta di una scienza autonoma che ha come oggetto di studio gli stati della mente e che ha già trovato una prima formulazione scientifica nell'associazionismo teorizzato dai filosofi empiristi inglesi del XVII e del XVIII secolo. Secondo Stuart Mill, una volta che la psicologia abbia spiegato le leggi che governano la mente umana, ci sarebbero i presupposti per teorizzare una **etologia**, o scienza del carattere. La nuova scienza avrebbe come oggetto le **modalità con cui l'ambiente influisce sull'individuo**, determinandone così le peculiarità e quindi il carattere.

Dio e gli
uomini
devono
collaborare

Nei *Tre saggi sulla religione* del 1874 Stuart Mill applica l'induzione alla questione religiosa. La presenza verificabile di un **ordine del mondo** induce infatti a pensare all'esistenza di un Dio ordinatore, ma l'altrettanto verificabile **imperfezione del mondo** esclude che si possano attribuire a questo Dio le qualità dell'onnipotenza e dell'infinita bontà. D'altra parte l'umanità ha dimostrato di saper operare nel senso del miglioramento di se stessa e del mondo, per cui ne consegue che **Dio e umanità sono chiamati a cooperare** in vista del perfezionamento del mondo.

GUIDA ALLO STUDIO

- Perché secondo Stuart Mill in realtà non esistono processi cognitivi di tipo deduttivo?
- In che senso la conoscenza è sempre da particolare a particolare?
- Su quali principi impliciti si deve fondare una teoria paninduttivista?
- Quali sono le tesi del liberalismo radicale?
- Quali sono le libertà fondamentali di una vera democrazia?
- In che senso, secondo Stuart Mill, bisogna lottare anche contro la tirannia della maggioranza?
- In che modo Stuart Mill ribatte alle accuse di grettezza rivolte all'Utilitarismo?